

Elezioni

Tavola rotonda con i consiglieri di amministrazione uscenti

Più voce agli studenti!

Vogliono pesare di più lì dove non hanno voce in capitolo (Facoltà e Corsi di Laurea); ritengono fondamentale poter dire la loro sulla didattica; sono delusi per la scarsa attenzione che il C. di A. dedica alle questioni degli studenti (solo il 5%, il resto è soprattutto policlinici); l'importanza di una presenza; quanto costa questa rappresentanza; le cose fatte

Servizio di Pina Minolfi e Patrizia Amendola

Ore 20,00 del 24 febbraio. Inizia la tavola rotonda che andrà avanti per tre ore. Tante le cose da dire e da dirsi. Tirare brevemente le somme di due anni al Consiglio di Amministrazione per i rappresentanti degli studenti non è cosa facile. Presenti per la lista «Cristiani per una Università democratica» i cattolici popolari Federico Murrone e Cesare Riccio; per il centro Studi Universitario, Giuseppe Bruno. Assente l'altro consigliere del CSU, Carmelo Pagano.

Per la lista «Un voto a sinistra per un sapere rinnovato», Danilo Criscuolo.

Scarsa incidenza degli studenti nelle scelte didattiche, prevalenza nel Consiglio di questioni di poco interesse studentesco, dispendio di energie e danaro: il bilancio. Nonostante tutto lo rifarebbero perché a livello personale è un'esperienza di grande maturazione. Suggestiscono qualche consiglio ai loro «eredi» e tracciano un percorso delle questioni aperte.

Due anni dopo

Sentono di non contare molto perché non possono incidere sulle scelte didattiche. Il bilancio di due anni di lavoro in Amministrazione per i consiglieri non può prescindere da quanto è stato promosso nelle singole Facoltà.

Se i moti sono quasi una dichiarazione d'intenti, allora chiediamo ai nostri interlocutori di tirare le somme rispetto ai presupposti iniziali.

Quanto è stato fatto per rinnovare il sapere? A risponderci è Danilo Criscuolo della lista di sinistra. La logica che sottende tutte le iniziative avviate è il tentativo di «ricostruire l'identità dello studente». Incontri a Lettere, sulla letteratura femminile, a Giurisprudenza, sul nuovo codice di procedura penale, ad Ingegneria, sulla riconversione dell'industria bellica, rappresentano un primo passo in questo senso. Ma non è stato facile se «ci si scontra con una legislazione che è priva di una presenza dello studente. Lo stesso progetto Ruberti vede lo studente come utente e non come soggetto attivo».

Dello stesso parere è Giuseppe Bruno del Centro Studi Universitario, quando cita come esempio il progetto Erasmus nel quale gli studenti,



Da sinistra Cesare Riccio, Federico Murrone, Giuseppe Bruno. L'ultimo sulla destra di spalle Danilo Criscuolo

pur essendone destinatari, non hanno avuto alcun ruolo nella stesura della legge. Bruno non ha dubbi nell'individuare l'azione cardine svolta in questi anni dal Centro.

«L'obiettivo che ci si è posti è quello di creare aggregazione in un mondo che napoletano non è ma che studia a Napoli». Una battaglia portata avanti per la vivibilità non solo dell'Università quanto anche del centro storico, sede della maggior parte delle strutture dell'Ateneo. «Abbiamo portato in Questura tutti i nomi degli studenti scippati in un anno. In media quattro al giorno». Tra il ludico e l'impegnato gli incontri organizzati dal gruppo: feste nei locali cittadini, dibattiti con il mondo del lavoro.

L'attività degli studenti in C. di A. pur se limitata, non fosse altro per la discrepanza numerica con le altre componenti, per Federico Murrone leader dei Cattolici Popolari, mostra comunque la validità dei decreti delegati. «Se non ci fosse stata la presenza degli studenti di certo non si sarebbe ottenuto lo stanziamento di un miliardo per l'automazione delle segreterie». Sul significato della parola democrazia, presente nel motto della lista, Murrone afferma «è possibile realizzarla nell'Università solo se si introduce un concetto di libertà perseguibile da tutti, libertà di potersi esprimere nel modo che si ritiene giusto ed opportuno». Ma l'Università oggi è «un luogo in cui lo studente non si riconosce,

in cui la persona non si riconosce». Una speranza. «Qualcosa potrà cambiare se gli studenti acquistano coscienza del proprio ruolo nell'Università».

Dell'attività dei Cattolici popolari nelle Facoltà è Cesare Riccio a parlarne. «Fornire risposte concrete alle esigenze degli studenti», l'obiettivo. «La CUSL risolve problemi di cancelleria, organizzazione seminari di studio, orientamento alle matricole, precorsi. Non aspettiamo che le cose ci cadano dall'alto». A Medicina 2 si sono «inventati» un'aula studio recuperando locali abbandonati, sono riusciti ad ottenere più appelli per gli immatricolati post-riforma, «proprio nella Facoltà il cui preside è stato il promotore della tabella 18».

E sulle Facoltà mediche anche Danilo Criscuolo ha qualcosa da dire. «Per l'ennesima volta non abbiamo presentato liste in queste Facoltà. C'è una difficoltà di parlare per alcune forze, di avere spazi per dire la propria. Quando si tratta di esporsi in prima fila gli studenti hanno paura perché temono veri e propri fenomeni di schedatura». Criscuolo afferma che l'astenersi dal presentare liste di iscritti alla FGCI è stata una scelta per voler affermare una presenza diversa della sinistra nell'Università.

Perché «le elezioni universitarie non possono essere una scesa in campo dei partiti. Devono essere invece i soggetti studenteschi a farsi ca-

rico dei problemi». Schierati nelle liste della sinistra quest'anno ci sono «realità forti di movimenti».

In prima fila, ricorda Criscuolo, a difendere gli studenti esclusi dai testi di ammissione e contro il numero chiuso a Medicina, c'era la sinistra «perché la scelta fatta nel '68 per una Università qualificata e di massa è ancora valida». All'attivo nel bilancio, ancora le lotte contro la riduzione degli appelli a Giurisprudenza ed un Comitato di difesa per il diritto allo studio degli studenti stranieri.

Vivere dentro...

Lo rifarebbero — hanno detto. Non importa se solo il 5% dei punti messi all'ordine del giorno nelle riunioni del CdA tocca temi che interessano gli studenti e che il risultato è una grande frustrazione per tutti. Non li ha scoraggiati neanche doverci rimettere di tasca propria per ogni seduta del Consiglio una somma pari a due o tre volte quella corrisposta come gettone di presenza. Per il tempo perduto non hanno nessun rimpianto. Anche se il momento della laurea, per alcuni di loro, appare una meta ancora lontana.

E stata per tutti un'esperienza ricca sul piano umano, della crescita personale e della sperimentazione di nuovi modi di fare politica partendo dall'Università.

Sono convinti che prima o

poi qualcosa dovrà cambiare negli organi collegiali. Forse presto ne chiederanno una riforma. Interrogati sull'esperienza personale, i rappresentanti nel CdA sembrano quindi essere moderatamente soddisfatti per quanto sono riusciti a realizzare in favore degli studenti. E vero però che se il risultato maggiore si può misurare soprattutto sul piano delle competenze e dell'abilità acquisita tutto è stato conseguito al prezzo di una grande fatica, di sacrifici economici e di tempo. Giuseppe Bruno, ad esempio ha ammesso di essere «lontanissimo dalla laurea». Eppure, fra i cinque ex consiglieri, è l'unico ad aver ripresentato la propria candidatura al CdA alle prossime elezioni. Lo stesso Bruno ha riconosciuto che il tempo investito in questa attività è pari a due, anche tre giornate settimanali da sottrarre non solo allo studio, ma più in generale ai rapporti sociali e alla famiglia.

Accanto a questo costo c'è quello più immediatamente economico. 23.600 lire è il rimborso corrisposto ad un rappresentante per la partecipazione ad ogni singola seduta. Il lavoro nelle commissioni invece è gratuito.

Ora, se si pensa alle spese quotidiane di giornali e più in generale di materiale informativo che permetta ad un consigliere la preparazione sufficiente a svolgere il suo incarico; se a queste spese si sommano quelle ordinarie, considerato che troppo spesso le riunioni occupano lo spazio di un'intera giornata, la cifra complessiva diventa doppia, a volte tripla, al gettone di presenza.

Murrone e Riccio, i due cattolici popolari e colleghi di lista di Bruno, badano meno a spese e confermano il valore della «crescita» e della «responsabilità» acquisite in questi due anni. «Di fronte a delle occasioni che istituzionalmente esistono — ha detto il primo — il problema è sempre lo stesso. Quello di ritirarsi sull'Aventino ripulendosi sdegnosamente le mani o di assumersi personalmente delle responsabilità per portare avanti le esigenze degli studenti. Io non sono per la posizione di chi si ritira in eremitaggio; sono per le persone che si fanno carico dei problemi». Considerazioni che anche Riccio fa proprie, lui che dall'incarico in

CdA ne ha fatto una sorta di « sfida » e un'occasione per verificare ad un gradino più alto un lavoro già svolto per due anni in facoltà.

« La frustrazione è forte. Lo rifarei dal punto di vista personale ma non dell'esperienza ». Danilo Criscuolo non lascia che il discorso scivoli via su altre questioni e sputa il rosario. « Nel 95% dei casi si discute delle delibere che riguardano i due Policlinici. Sono sconvolgenti tutte le cose che passano per il CdA. Non è possibile costruirsi delle competenze su tutte le grandi questioni ». Per fortuna, sotto questo profilo, c'è stata una grande collaborazione fra tutti i consiglieri, mettendo per un momento da parte le riserve reciproche dettate dall'appartenza ad opposte forze politiche. Il lavoro « d'istruzione » — ed è stato lo stesso Danilo ad ammetterlo — è stato diviso equamente fra tutti e cinque. Un sodalizio, diciamo così, ispirato dalla comune volontà e coscienza di operare in ogni caso in favore dell'interesse studentesco.

Il 5% dunque. Soltanto un cinque per cento delle cose discusse li riguarda direttamente come studenti. E a sentire Criscuolo si direbbe che nemmeno sulle scelte fondamentali di didattica il Consiglio di Amministrazione sarebbe il luogo deputato a decidere. « Le scelte sulla didattica e sulla ricerca si fanno altrove, dove gli studenti non possono dire la loro. In Senato Accademico per esempio. Lo studente ha il diritto di decidere il proprio percorso formativo » — polemizzando sul fatto che a Giurisprudenza, per alcuni esami, i testi sono per metà del titolare di cattedra. Una situazione che, peraltro non è nuova neanche ad altre facoltà.

Certo, anche gli altri, Murrone, Riccio e Bruno, sono preoccupati dalla scarsa decisionalità di cui dispongono su certi temi, o dalla bassa frequenza con cui questi ricorrono nel dibattito in Consiglio. « D'altra parte — dice Riccio — il CdA gestisce il bilancio di tutta l'Università; pretendere che si parli semplicemente di didattica non è possibile ».

Murrone in primo luogo sembra più tenero, e ci ritornerà più volte nel corso dell'incontro, alle più recondite motivazioni che spingono uno studente a rappresentare i suoi colleghi in CdA. « Anche se la proporzione cui fa riferimento Danilo (ndr: 5% e 95%) fosse ribaltata, con un rappresentante che andasse in Consiglio non ispirato dalla passione ma da interessi particolaristici di altra natura il risultato sarebbe lo stesso ».

Forse un modo per rintuzzarsi vicendevolmente; una maniera per ricordarsi l'un

l'altro che, nonostante i comuni nobili intenti, c'è sempre il partito a casa che li aspetta.

Il ricambio

Un'enorme quantità di liste per queste elezioni del 14 e 15 marzo. Tanti, tantissimi nomi nuovi.

Ma cosa è successo?

Sul fenomeno i consiglieri sono accondiscendenti. Anzi, li proliferano di nuove liste, soprattutto nei Consigli di Facoltà, almeno apparentemente è vista con occhi benevoli, un « dato confortante » — secondo Murrone. « Dimostra che il disimpegno non è ciò che la gente desidera; gli studenti hanno ancora l'esigenza di esprimersi ». « Vitalità » nell'Ateneo per Cesare Riccio.

E a Criscuolo questa certezza non basta. « Gli studenti vogliono più spazi — dice. Certo, quelli che gli vengono offerti se li prendono. Ma io penso che vogliano prendersi qualcosa di più. Ne vogliono di alternativi a quelli offerti loro dalle istituzioni ».

E una volontà di essere visibili, presenti. Niente a che vedere con una fiducia incondizionata agli organi collegiali. Uno spirito ereditato dal movimento degli studenti dell'85. E su questo anche Giuseppe Bruno si associa: « Certamente questo movimento ha portato una nuova linfa nell'Università ».

Possibile che questa competizione con più concorrenti non dia fastidio a nessuno?

Non sapremo mai bene se si tratti di fastidio o di sincera preoccupazione. Certo è che Riccio fa osservare un pericolo: che cioè, come negli anni scorsi, degli eletti fra le nuove leve di rappresentanti,



Da sinistra Riccio, Murrone, Bruno tutto il resto viene da sé ».

ce ne siano troppi destinati a diventare fantasmi, a scomparire di scena dopo il risultato elettorale. « E allora — ammonisce Riccio — lavorare con molti, con tutti, sì. Però attenzione: è inutile farlo con persone che non si fanno mai vedere ».

E infine, ancora Bruno, impara qualche istruzione per l'uso. La presenza di tutti i consigli, di amministrazione, di facoltà e corso di laurea è il requisito essenziale perché un gruppo possa incidere. « Solo aggregando tutti e tre i momenti e avendo un filo unico di ragionamenti e di proposte a favore degli studenti si può avere quel poco di peso che le istituzioni consentono ». E in ultimo: che qualità deve possedere uno studente per fare il consigliere?

Ancora « passione e affezionamento al luogo in cui vive (ndr: l'Università) » — secondo Murrone.

Bruno: « Capacità di coagulare le problematiche di dodici facoltà e centomila utenti ».

Riccio: « Essere presente nell'Università, continuare a farlo, lavorare per costruire,

Criscuolo: « Una grande disponibilità e coscienza del ruolo che si va a svolgere. Non farsi soverchie illusioni, ma neanche buttarsi a terra. Laddove non ci sono spazi, lì si rappresenta la possibilità di parola per moltissima gente ».

L'eredità

Maggiore peso dell'Università nel rapporto con gli Enti locali, più controllo sulle spese di bilancio, risoluzione dei problemi edilizi ancora aperti, automazione diffusa e condizioni di vivibilità dignitose per studenti stranieri e fuorisede.

Su questi temi, i cinque giovani che dall'87 rappresentano la voce degli studenti presso il massimo organo di governo dell'Università di Napoli passano la staffetta ai loro successori.

La chiusura al traffico del centro storico è per Criscuolo un pretesto abbastanza valido da cui partire nel rimettere in discussione il rapporto con gli Enti locali. « L'Università non ha speso una parola pur essendo la principa-

le afferente di quella parte di territorio, sia per strutture che per presenza di studenti, e nemmeno gli enti locali hanno fatto in modo che vi fosse partecipazione ».

Un lavoro da portare avanti è, per l'ex capolista di Cp, un osservatorio sull'edilizia universitaria affinché le nuove strutture siano completate e si rivelino ospitali per gli studenti: da Monte Sant'Angelo alla sede di Veterinaria. « Un lavoro che va continuato — aggiunge Murrone — perché nel momento in cui viene a mancare la vigilanza degli studenti è certo che non si terrà più conto delle loro minime esigenze, quali le aule di studio di cui i professori non sembrano recepire la richiesta ».

E ancora vigilanza è quella che si chiede perché « la tanto enunciata e sbandierata automazione di biblioteche e segreterie venga portata avanti in tempi brevi e non in tempi biblici ». E per le questioni finanziarie? Sarebbe bene, anche su questo convergono un po' tutti, che si prestasse in futuro un occhio particolare alle spese di miliardi che si affrontano in CdA. Troppo « presi » da altre questioni, i giovani consiglieri si sono pronunciati poco o niente in proposito.

Infine, sulla condizione degli stranieri e fuorisede.

Dopo la costituzione del Comitato di difesa del diritto allo studio degli studenti stranieri, la lista di Criscuolo lavorerà nei mesi futuri per verificare l'esistenza di estremi di illegittimità di una decisione votata dal consiglio di facoltà di Agraria nel 1981. Il provvedimento infatti sanciva il blocco delle presenze degli stranieri in quella sede universitaria.

Da Giuseppe Bruno, viene invece l'annuncio di un'iniziativa del Csu finalizzata allo studio della condizione di fuorisede. Si tratta di un questionario « scientifico » che ha lo scopo di confrontare la nostra Università con quelle di altre regioni del paese, mettendo in luce metodi e comportamenti completamente diversi per una stessa istituzione.

Oltre questi temi e al di sopra di qualsiasi battaglia, ciò che si attende realmente con più ansia è una vera e propria riforma degli organi di rappresentanza.

E avvertita da tutti come una vera ingiustizia il non permettere, così come avviene in CdA, che anche nei consigli di facoltà lo studente possa votare.

Per adesso dobbiamo contentarci di sapere che questa riforma non piovra certo dal cielo. Gli studenti se la dovranno conquistare.

Fra due anni, forse, ne sapremo qualcosa di più.

Pina Minolfi
Patrizia Amendola

Intervista a Giovanni Docimo, rappresentante degli studenti

Perché non mi ricandido

È stato eletto nel 1987 per rappresentare, nel consiglio di Facoltà, gli studenti di Medicina 1. Il suo è uno dei nomi di spicco della Lista di alleanza laica e socialista per l'Università, presentata due anni fa, nata dalla coalizione Pri-Pri-Pli-Psdi. Giovanni Docimo, figlio d'arte, il papà è il professor Rocco, è uscito profondamente amareggiato dall'esperienza di pseudodemocrazia universitaria.

« Quando ti rendi conto che gli studenti, in seno al Consiglio, non valgono niente » denuncia, « capisci che è tutto inutile. Alle prime riunioni partecipavo con entusiasmo, ma quando ho capito che si trattava di una perdita di tempo, almeno per noi rappresentanti, ho deciso di mollare ».

Nel Consiglio di facoltà, è questo uno strano paradosso, i mandati hanno solo drit-

to di parola e non di voto. Inoltre possono intervenire solo alla fine dei dibattiti, spesso quando si sono prese già decisioni sull'oggetto da contestare.

« Ritengo valida la regola che ci vieta di votare sulle risoluzioni in tema di trasferimento docenti e personale, cioè per quello che si riferisce alla vita interna delle cliniche » continua Docimo, « ma è inammissibile la sua estensione a quei provvedimenti che riguardano direttamente gli studenti ».

Il ricordo di quella seduta del Consiglio in cui il padre dovette reclamare ad alta voce che lo si facesse parlare, brucia ancora. Per giunta Giovanni intendeva protestare contro la famigerata divisione ad « ipsilon », diaspora del popolo di Medicina I fra centro storico e secondo policlinico.

« Lo scotto per la nostra pochezza lo stiamo pagando nei fatti » precisa l'intervistato, « il provvedimento si è rivelato un fallimento. Gli studenti, per lo più fuori sede e quindi residenti nel centro cittadino, non riescono a seguire alcuni corsi, a meno che non si alzano prima dell'alba. I professori, dal canto loro, nel dividersi fra lezioni ai Camaldoli e studio medico in città, optano naturalmente per la seconda attività ».

Docimo non risparmia gli studenti, accusati di scarsa partecipazione ai fatti della facoltà che non siano quelli didattici. « Alle assemblee generali indette, poche decine di studenti hanno partecipato. Solo se si parla di passaggi di corso sono tutti presenti ».

Espedito Pistone